

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N.
CODICI	12/00134164	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	47	LAZIO

(5605241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA ROMA  
 LUOGO DI COLLOCAZIONE: Roma, Museo Nazionale Romano INV. 80941  
 Aula  
 OGGETTO: Statua colossale femminile: c.d. Artemis di Ariccioia  
 PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Ariccioia, loc. Quarto Cese, da una vigna in proprietà V. Ciuffa (marzo 1919).  
 DATI DI SCAVO: INV. DI SCAVO:  
 (o altra acquisizione)  
 DATAZIONE: età traianea  
 ATTRIBUZIONE:  
 MATERIALE E TECNICA: marmo bianco a grana fine (pentelico?) per il corpo; pario per la testa  
 MISURE: h.m. 3,15 col plinto; h. senza plinto m. 2,86.

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono. Mancano: il braccio sinistro interamente; l'avambraccio destro, alcune delle pieghe della veste. Le pupille recano scarse tracce di colore. Alcuni restauri.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: non deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



NEG. AFS 183042 L

DESCRIZIONE: La statua, colossale, raffigura una giovane donna, senz'altro una dea, dalle forme imponenti, ritte e frontale rispetto all'osservatore, con la gamba sinistra scarica leggermente avanzata. Veste un peplo ampio, trattenuto da berchie sulle spalle ma aperto lungo il lato destro, cinto con una zona alla vita con amplissimo rimbocco laterale e lungo apodygma. Sulla spalla sinistra la dea porta anche un corto mantello che, passando diagonalmente quasi arrotolato attraverso la schiena, viene poi raccolto sull'avambraccio destro piegato e portato in avanti, originariamente forse con un attributo nella mano. L'altro braccio, ormai del tutto perduto, era riportate e probabilmente scendeva lungo il fianco. La testa, anch'essa lavorata separatamente con tutto il collo e piccola parte del petto (dove adesso, per la perdita del piccolo tassello triangolare presso l'incave della scollatura, è visibile una zona martellata allo scopo di migliorarne l'aderenza, fra i vari pezzi della scultura, aderenza peraltro non perfetta, come si riscontra nello spazio rimasto tutt'in gilo fra il cono di innesto del collo e il panneggio, in antico riempito forse con mastice),

RESTAURI:

Naso, orlo anteriore del kolpos, in parte alcune pieghe del peplo.

BIBLIOGRAFIA. INVENTARI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

G. Lugli, in NSc, 1921, p.385 ss., tavv.III-V, figg.1,4,6b,7b,8;  
W. Amelung, in JdI, 37, 1922, p.112 ss., figg.2-4, tavv.2-5; S.N. Dean,  
in AJA, 27, 1923, pp.85-86, fig.1; H. Léchat, Phidias et la sculpture grecque  
au V siècle, Paris 1924, p.82; L. Curtius, Antike Kunst, II, p.249;  
G. Kramer, in RM, XL, 1925, p.68; E. Pfuhl, in JdI, 40, 1926, p.113 ss. fig.  
1-5; BrKr, 756-757; R. Paribeni, Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazio-  
nale Romano, Roma 1932, n.24; J. Picard, Manuel, II, 2, p.611 ss., figg.  
245-6; Lippold, Handbuch der Archäologie, München 1951, p.173 s., tav.  
62,4; P.C. Sestieri, in AC, 3, 1951, p.31 s2, tav.10; E. Paribeni, Mus. Naz.  
Rom. Sculture greche del V secolo, Roma 1953, n.108; T. Dohrn, Attische  
Plastik vom Tode des Phidias bis zum Werke des grossen Meister des IV  
Jhr. v. Chr., Krefeld 1957, p.61 s.; P. Noelke, in BJ, 167, 1967, p.46 ss.;  
Hilbig, n.2130; H. von Steuben; B. Ridgway, The Severe Style in Greek Scul-  
pture, Princeton N.J. 1970; p.243 s., n.4; Aurigemma, n.49, tavv.XII-XIII;  
M. Bieber, Ancient Copies, p.89 s., figg.389-390.

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA:

DATA: *luglio 1984*

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE: *Dott.ssa MARINA GAPELLI RAGNI*

ALLEGATI: *4*

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: .....

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134164	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	47	INV. 80941
	ALLEGATO N. ....1.....				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

mostra un volto tipicamente classico, dall'espressione intensa ed energica, che si accentua nella bocca appena dischiusa e nel mento velitivo, ma trova rispondenza anche nei grandi occhi dalle palpebre pesanti, che sembrano guardare lontano e dovevano avere le pupille dipinte (come attestate da resti evanidi di colore).

E' noto come la migliore replica di questo tipo sia una testa nel Museo Nazionale di Napoli, la celebre e c.d. Hera Farnese (Guida HUSSCH, n.144; BrBr n.414) che ha suscitato molte interesse per la sua eccellente esecuzione.

La pettinatura, con scriminatura centrale e ciocche rialzate attorno al volto a lasciare scoperte le orecchie, evidentemente per la originaria presenza di un diadema; si ispira a quella della Korai dell'Eretteo, anche per via della orecchia compatta, c.d. "a lampadion" che ricade sulla schiena.

All'indubbia impressione di imponenza e solennità che genera la scultura da Ariccia fanno da contrappeso alcune particolarità nella resa generale che si possono definire di non gradevole effetto. Si tratta in particolare dell'esecuzione alquanto sommaria della parte posteriore, e soprattutto l'accorciamento delle gambe rispetto al busto, che -insieme alla singolare lunghezza dell'apeptygma- alterano non poco le proporzioni dell'intera figura, ma possono trovare una qualche giustificazione nella sistemazione originaria della statua su un piedestallo di una certa altezza, entro un'abside al fondo di una grande aula verosimilmente di carattere cultuale (cfr. MUGLI, in bibl.) dove la divinità poteva ergersi dalla penombra e dominare l'ambiente in tutta la sua potenza espressiva, visibile solo frontalmente.

Va poi anche fatta rilevare una certa mancanza di uniformità nella realizzazione delle pieghe della veste, talune delle quali ricadono come rigidi cannelli segnati dal trapano, altre invece manifestano un'accurata ricerca -che rasenta quasi il virtuosismo formale- da parte del copista nell'assottigliare la superficie marmorea e renderla capace di emulare la cedevolezza del bronzo dell'archetipo nel lembo inferiore dell'apeptygma, negli stufi del rimbecco all'altezza della vita, nella ricaduta dei lembi del peplo aperte sul fianco destro e così via.

L'originale cui si ispirava la statua da Ariccia sembra essere un'opera attica della seconda metà circa del V sec. a. C., in bronzo e di dimensioni verosimilmente colossali (come attestato anche da un'altra replica, della sola testa, proveniente da Anzio e conservata nel Museo delle Terme: G. MANCINI, in NSc 1913, p.53 s.), raffigurante una divinità che, per la tipica acconciatura usata

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134167	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	47	INV. 80941
	ALLEGATO N. ....2.....				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

all'epoca solo da fanciulle non ancora sposate (cfr. W. FUCHS, in AM, 77, 1962, p. 242, note 2,3), si potrebbe identificare con tutta probabilità con una Athena, un'Artemis e una Kore-Persefone (ma su tale argomento vedi oltre).

Una definizione precisa dell'artista cui va attribuito tale archetipo è però tuttora argomento di discussione fra gli studiosi. Le preposte avanzate in un primo momento sulla scorta della testa Farnese, di attribuirlo ad un maestro della scuola di Kritios e Nestos (A. FURTHWÄNGLER, *Meisterwerke der griechischen Plastik*, Berlin 1893, p. 76 s.; L. CURTIUS, W. AMELUNG, in bibl.) o a Policleto (MAHLER) sono da citarsi a solo titolo di completezza ma da considerare ormai superate.

Lo stesso Lugli già riferiva la statua di Ariccia all'atelier di Fidia, collocandola però negli anni compresi fra 460 e 450 a. C., cioè al periodo precedente la creazione della Parthenos (e ciò anche per giustificare talune presunte influenze peloponnesiache nella testa dell'Artemide, che rivelerebbero a suo avviso ancora l'influenza del bronzista Hageladas sul giovane Fidia).

Tale ipotesi urta però contro il silenzio delle fonti circa la esistenza di un'Artemis Fidiaca. D'altro canto Plinio (N.H. XXXIV, 54) ricorda che a Roma, nel tempio della Fortuna huiusce diei in Campo Marzio, eretto da G. Lutazio Catulo, vi erano due colossi bronzei di Fidia, verosimilmente femminili e panneggiati, come attestato dal termine palliata: per Lugli si tratterebbe per l'appunto dei tipi della dea di Ariccia e della statua da Villa Mattei, opera quasi contemporanea ma diversa come prototipo dalla prima.

Altri tentativi di attribuzione dell'archetipo ad Hegias (SPRINGER RICCI, *Manuale di storia dell'arte*, I, Arte antica; Bergamo 1927, p. 321) o ad Agorakritos (B. SCHWEITZER, cit. in BrBR, e T. DOHRN, in bibl.), a Phradmon e a un suo seguace che avrebbe adottato secondo meduli argivi un tipo attico, o avrebbe assunto schemi propri delle scuole artistiche attiche senza tradire però la sua formazione dorica (SESTIENI, in bibl.), sono rimasti senza seguito nella letteratura successiva.

Il Pfuhl invece, è stato il primo ad evidenziare con sufficiente chiarezza e precisione quanto questo pezzo risentisse proprie del tipo della Parthenos nella resa del pople cinto con lungo apoptygma (invenzione attica databile intorno alla metà del V sec.), pur facendo notare nel contempo quanto il rapporto fra corpo e vesti, le proporzioni e la struttura generale, non mostrino in realtà di aver sufficientemente recepito la lezione fidiaca.

Il raffronto con l'Artemis Albani già nel Museo del Laterano, e soprattutto quelle con l'Athena da Velletri, oltre che con la testa dell'Amazzone di Berlino, lo indussero a proporre il nome di Kresilas quale creatore dell'originale della statua da Ariccia, verosi-

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134164	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	47	INV. 80941
	ALLEGATO N. 3				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

milmente nei primi anni della sua produzione, intorno al 440 a.C.

La preposta è stata accolta anche dal Paribeni (che fornisce un elenco completo di repliche e varianti del tipo), da Picard e dal Lippold, e ancor oggi mancano argomentazioni che forniscano una migliore soluzione del problema. (Cfr. anche von Steuben in HELBIG). Solo il Noelke (in bibl.) ha di recente ed in margine ad un suo studio, manifestato qualche perplessità circa l'attribuzione di tale originale a Kresilas.

La Ridgway dal canto suo (in bibl.) ha proposto di vedere nell'Artemis di Ariccia una creazione classicistica di età romana: l'aspetto massiccio e rigido, la "classicità" generica della testa che non sembra avere caratteri specifici (anche perchè molti dei confronti adottati con esemplari simili sembrano svuotarsi di significato per la non originalità appurata solo di recente dei pezzi di riferimento prescelti), il contrasto fra la ricchezza del kolpos sui fianchi ed il trattamento "severo" delle pieghe della veste sulle gambe, sarebbero per la studiosa tutti elementi significativi per confermare che si tratta di un'opera tarda e ispirata ad un tipo di Athena della metà circa del V sec., anche perchè rappresentazioni di Artemis in quella stessa epoca sembrano essere attestate quasi essenzialmente su rilievi e non nella plastica a tutto tondo.

Più verosimilmente, senza esasperare il problema di questo pezzo, che con tutta probabilità ha il solo torto di presentarsi come una replica di buona qualità, ma largamente impoverita rispetto alla concezione originaria e ovviamente irrigidita nei confronti dell'archetipo metallico (di cui peraltro si sforza di riprodurre diligentemente gli effetti), si può avanzare l'ipotesi di riconoscere come suo prototipo un'opera di scuola attica databile intorno al 440 a.C. e poco dopo, vicina alla Parthenos (verosimilmente anche come soggetto iconografico), ma non pienamente riuscita come capolavoro e perciò riferibile ad un artista (non meglio identificato) ancora agli inizi della sua carriera.

Per un'ipotesi relativa alle analogie del tipo, riconosciuto sempre come attico e nella scia della tradizione fidiaca, della replica di Ariccia con una statua di Athena da Argo, e circa la influenza sulla plastica argiva di II a.C. delle creazioni attiche classiche, vedi E. RAFTOPOULOU, in BCH, 90, 1966, p. 76.

Quanto alla copia in questione, essa si colloca bene in età traiana anche per via delle dimensioni, tipiche delle opere di questo periodo, e della singolare decorazione delle vesti.

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00 134 164	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	47
	ALLEGATO N. 4			INV. 80941

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

Il rinvenimento della statua nei pressi di Ariccia ha comportato quasi di necessità la sua identificazione come Artemis per l'ampio culto goduto dalla corrispondente divinità latina nella zona: la ipotesi che si trattasse proprio del simulacro della Diana Aricina o Henorensis è comunque da escludersi poiché quello, come ha ben dimostrato il von Steuben sulla scia di Paribeni, doveva essere di stile italico-arcaico. Dobbiamo piuttosto pensare che la statua raffiguri una divinità diversa (Athena? ma la perdita di ambedue le braccia - e quindi anche degli attributi che la figura portava - rende ancora più difficile una sua precisa definizione iconografica), eseguita agli inizi del II sec. d. C. forse per un tempio o santuario locale, caduta poi in disuso e rimasto tagliato fuori dalle grandi direttrici di traffico, e magari distrutto, donde la statua (già mutila?) finì per essere portata nella vicina villa di Ariccia o collocata nell'aula absidata ove è poi stata rinvenuta nel 1919.